

Lc 21,1-4
Lunedì della Trentaquattresima Settimana
Tempo Ordinario
21 novembre 2022

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Luca 21, 1-4

Dio non guarda i risultati, ma quello che c'è in fondo al tuo cuore

*Gli occhi di Gesù che osservano non sono semplicemente occhi curiosi,
ma sono occhi attenti.*

L'attenzione è la prima grande caratteristica di chi ha una grande interiorità.

Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli.

Gli occhi di Gesù che osservano non sono semplicemente occhi curiosi, ma sono **occhi attenti**.

L'attenzione è la prima grande caratteristica di chi ha una grande interiorità.

Infatti il contrario dell'**attenzione** è la distrazione, la superficialità.

Questa caratteristica prima di diventare esperienza spirituale è innanzitutto **una caratteristica umana** che non ha bisogno per forza della **fede** per svilupparsi.

Il dono della fede aggiunge luce a questa forma di attenzione, ma la presuppone, non la crea.

Sembra che il Vangelo voglia dirci che a **Gesù funzionava innanzitutto la sua umanità** e proprio su di essa poggiava tutta la sua **esperienza spirituale**.

Ma è anche interessante prendere sul serio cosa Gesù dice a partire proprio da questa sua attenzione:

In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere.

Gesù coglie un dettaglio invisibile agli altri.

Egli si accorge di una cosa che nessun altro riesce a vedere.

Gesù vede l'intenzione pura di questa donna, la sua totale fiducia, il suo consegnarsi completamente nelle mani di Dio.

Sembra che questo brano voglia suggerirci di indagare soprattutto sulla qualità delle nostre intenzioni di fondo perché **Dio non guarda le nostre performance ma ciò che è al fondo del nostro cuore** e che ci muove a fare o non fare qualcosa.

Il superfluo o l'essenziale? Quanto di noi doniamo a Dio?

*È solo quando metti in gioco ciò che è più prezioso
che si comprende quanto effettivamente ti sta a cuore qualcosa o qualcuno.*

Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli.

Ci sono dei gesti che esteriormente sono simili, ma quando ne scavi la storia, le intenzioni, il cuore, ti accorgi che sono radicalmente diversi.

Gesù ha la capacità di vedere esattamente le intenzioni del cuore, e questo ci mette così tanto a nudo da costringerci a fare i conti con l'autenticità.

Essa è una sorta di riconciliazione tra il dentro e il fuori della nostra vita.

Tra ciò che facciamo e il perché di fondo lo facciamo.

Perché ha ragione Gesù quando dice che i ricchi hanno messo nelle offerte il loro superfluo, mentre quella povera vedova “nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere”.

Infatti è già molto lodevole vedere che l'egoismo di una persona arretra almeno nel tentativo di non trattenere per sé il di più, il superfluo, e di offrirlo invece.

Ma non basta una misura politicamente corretta per renderci davvero diversi, nuovi.

La novità portata da Gesù contempla più il gesto di questa donna che quello dei ricchi, perché **è la messa in gioco non di ciò che avanza, ma di ciò che per noi è essenziale.**

È la capacità di saper dare ciò che ci serve per vivere e non qualche scampolo.

Infatti è solo quando metti in gioco ciò che è più prezioso, ciò che più ti sta a cuore, che si comprende quanto effettivamente ti sta a cuore qualcosa o qualcuno.

Una madre non mangerebbe il pezzo di pane migliore lasciando ai figli solo il pane avanzato, quello che non mangia perché ormai sazia.

Ella farebbe esattamente il contrario.

E non importa se quel pane è poco, perché quel poco di pane dato così vale tutto.

Penso spesso che alla fine della nostra vita quando ci presenteremo davanti al Signore, non troveremo le quantità delle cose fatte, ma solo la loro qualità.

Nell'eternità ritroveremo solo tutto l'essenziale condiviso, e allora capiremo perché era meglio la povertà, perché per un povero ogni cosa è essenziale.

Cosa spinge la vedova povera a donare tutti ciò che ha per vivere?

La fiducia totale in Dio.

Il suo gesto sembra dichiarare: “Dio provvederà a me”.

Il brano del **Vangelo di oggi** rappresenta il testamento plastico che Gesù lascia ai suoi discepoli.

Ed è proprio **una povera vedova** ad essere additata come **l'esempio più alto del suo insegnamento**:

Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere».

All'epoca di Gesù, davanti al tesoro, in un luogo accessibile a tutti, **c'erano tredici casse per le offerte**.

Un sacerdote controllava il valore delle monete, e dichiarava ad alta voce l'entità e l'intenzione dell'offerta, gettandola nella cassa corrispondente.

Solo nella tredicesima si gettavano le offerte spontanee e senza intenzione.

Non è difficile immaginare come **questo modo** di fare favorisse **una sorta di gara ad essere visti**, a ostentare l'elemosina al tempio.

È un po' come appendere denaro sulla statua che passa in processione.

Non c'è niente di più antievangelico di una simile ostentazione.

Tanto è vero che **Gesù la stigmatizza come non degna di essere vista**.

La discrezione, il nascondimento e la totalità di questa donna rappresentano invece **la grande lezione che Gesù vuole impartire** ai suoi discepoli, e anche a noi.

Si vale non perché si è visti, ma perché si ha il coraggio di fidarsi e di affidarsi a Dio totalmente.

Questa donna è una vedova, ciò significa che nessuno la aiuta a mantenersi perché suo marito non c'è più.

Eppure **gli unici spiccioli che ha** non li conserva gelosamente ma **li dona con una convinzione ammirevole**.

Quel gesto sembra dichiarare: **“Dio provvederà a me”**.

Molte volte ho sentito anziani ripetere “siamo nelle mani di Dio”.

Se crescissimo in questa consapevolezza incarneremmo fino in fondo tutto l'insegnamento di Gesù.

Egli infatti **si manifesta soprattutto a coloro che in Lui confidano e si affidano**.

**Non quanto, ma cosa:
“noi stessi” è l’offerta più grande agli occhi di Dio**

Gesù ci aspetta in un tempio che non è fatto di mura.

Gesù ci aspetta nel suo abbraccio, ogni volta che decidiamo di abbandonare la logica del mondo, quella che conta le cose, per dargli l'unica cosa che cerca: noi stessi. In quell'abbraccio colma il nostro vuoto, la nostra miseria e, come per la vedova, ci vede davvero. Tutto il resto è solo forma, apparenza, superfluo per mettere a tacere la nostra coscienza.

“Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro”.

Prima che il Vangelo ci doni un contenuto, ci regala sempre un modo, un **atteggiamento** di Gesù.

Oggi è la volta della Sua capacità di **osservazione**.

Gesù è attento a ciò che gli capita intorno: guarda, osservare, intuisce, deduce, legge i cuori.

La sua predicazione non è mai in astratto ma è sempre **a partire dalla sua capacità estrema di osservazione della realtà**.

Per questo quando parla alle donne fa esempi di lievito e farina, quando parla lungo il lago fa esempi di reti e pesci, quando è nell’entroterra parla di grano, vino, senape.

Ci sarebbe molto da imparare da questo modo che Gesù ha di predicare perché non vuole donare a chi lo ascolta delle idee astratte, ma vuole mostrare come tutto il reale, quello più quotidiano e normale è pieno di saggezza e verità.

Il Vangelo di oggi ci regala però anche la descrizione della carità di una povera vedova:

“Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere»”

Il gesto di questa donna colpisce profondamente Gesù che la segnala come l’esempio più alto di che cosa significa **offrire**.

Infatti noi siamo abituati a concentrare la nostra vita sempre sulla **quantità delle cose**, delle esperienze, dei possessi, delle vittorie, dei fallimenti, eppure Gesù ci dice che quando qualcuno offre qualcosa al Signore non importa cosa sia, se due soldi, una sofferenza, una rinuncia, un digiuno, un pellegrinaggio, una mortificazione, perché ciò che conta è se quello che stiamo dando fa parte del nostro essenziale o del nostro superfluo.

Se fa parte del nostro essenziale allora quello che stiamo offrendo è **noi stessi**, se fa parte del nostro superfluo quello che stiamo offrendo è solo forma, apparenza, sovrastruttura, di più, e molto spesso è dato per sentirci a posto con la coscienza e non perché ne abbiamo capito davvero il valore.

**Cosa siamo disposti ad offrire di noi?
Solo il superfluo o tutto l'essenziale?**

*La povertà ci aiuta ad essere concentrati sull'essenziale,
ovvero su ciò che davvero ci può arricchire per l'eternità.*

Poi, alzati gli occhi, Gesù vide dei ricchi che mettevano i loro doni nella cassa delle offerte. Vide anche una vedova poveretta che vi metteva due spiccioli.

Ci sono dei **gesti** che esteriormente sono simili, ma quando ne scavi la storia, le intenzioni, il cuore, ti accorgi che sono radicalmente diversi.

Gesù ha la capacità di vedere esattamente **le intenzioni del cuore**, e questo ci mette così tanto a nudo da costringerci a fare i conti con l'autenticità.

Essa è una sorta di **riconciliazione tra il dentro e il fuori** della nostra vita.

Tra ciò che facciamo e il perché di fondo lo facciamo.

Perché ha ragione Gesù quando dice che i ricchi hanno messo nelle offerte il loro superfluo, mentre quella povera vedova *“vi ha messo del suo necessario, tutto quello che aveva per vivere”*.

Infatti è già molto lodevole vedere che l'egoismo di una persona arretra almeno nel tentativo di non trattenere per sé il di più, il superfluo, e di offrirlo invece.

Ma non basta una misura politicamente corretta per renderci davvero diversi, nuovi.

La novità portata da Gesù contempla più il gesto di questa donna che quello dei ricchi, perché è la **messa in gioco non di ciò che avanza, ma di ciò che per noi è essenziale**.

È la capacità di saper dare **ciò che ci serve per vivere** e non qualche scampolo.

Infatti è solo quando metti in gioco ciò che è più prezioso, ciò che più ti sta a cuore, che si comprende quanto effettivamente ti sta a cuore qualcosa o qualcuno.

Una madre non mangerebbe il pezzo di pane migliore lasciando ai figli solo il pane avanzato, quello che non mangia perché ormai sazia.

Ella farebbe esattamente il contrario.

E non importa se quel pane è poco, perché quel poco di pane dato così vale tutto.

Penso spesso che alla fine della nostra vita quando ci presenteremo davanti al Signore, non troveremo le quantità delle cose fatte, ma solo la loro qualità.

Nell'eternità ritroveremo solo tutto l'essenziale condiviso, e allora capiremo perché era meglio la povertà, perché per un povero ogni cosa è essenziale.

Cos'è la carità?
Non è dare il superfluo ma condividere se stessi!

*L'amore vero è condividere se stessi,
il nostro stesso essere, cioè il nostro essenziale*

Amare non è liberarsi di qualche vestito usato, di qualche yogurt in scadenza, o di qualche paio di scarpe troppo strette.

Molto spesso la nostra carità è solo una forma di riciclo del nostro superfluo.

Il sinonimo di superfluo è spazzatura, e siccome non sappiamo cosa farcene di troppa roba allora benevolmente la diamo ai poveri travestendo quel gesto di carità.

È anche vero che certe volte siamo così egoisti che non riusciamo nemmeno a disfarcì del troppo e del superfluo ed è già una grande conquista quando arriviamo almeno a maturare questo.

Ma siamo ancora troppo lontani da cosa sia l'amore e da cosa sia la carità.

L'amore vero è condividere se stessi, il nostro stesso essere, cioè il nostro essenziale.

La carità vera è dare dal proprio piatto, è donare una giacca senza poterne comprare un'altra, è fare a meno di un pezzo di pane preferendo il digiuno.

Ecco perché Gesù loda la vedova del Vangelo di oggi:

“In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere”.

L'amore non è quantificabile, cioè non riguarda la quantità ma la qualità.

E la qualità è data dalla **capacità del cuore di togliere qualcosa da sé per darla ad un altro.**

L'anti-amore è prendere e accumulare, l'amore invece è dare fino a dare se stessi.